il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



# La villa capolavoro di Ponti a rischio in Iran

**Una petizione internazionale e un'interrogazione parlamentare per scongiurare la demolizione di villa Nemazee, costruita da Gio Ponti a Teheran nel 1960-64. Marco Romanelli spiega il valore del progetto**

TEHERAN. È difficile crederlo, ma c'è stato un tempo in cui gli architetti, anche i grandi architetti, viaggiavano poco. Il loro pensiero e la loro architettura rimanevano sostanzialmente legati ad un territorio. Non fu così per Gio Ponti. Sostenuto da una salute di ferro e da un eterno buon umore, "il Gio" si spostava senza problemi, anzi, con grande piacere. Prima della guerra prevalentemente verso Vienna e Parigi (luoghi reali per il lavoro, ma anche luoghi ideali della sua formazione culturale). Dopo la guerra è subito l'**America del Nord** e quindi l'**America del Sud** e poi persino l'**Asia**. **Ponti costruisce a Baghdad e a Teheran, e poi a Islamabad e infine a Hong Kong.**
**Teheran, in tutto questo viaggiare e conoscere luoghi e committenti, si lega idealmente, per Ponti, a Caracas. Due** sono le **ville** progettate e realizzate **nella capitale venezuelana** (la **Planchart** nel 1954, **perfettamente conservata e trasformata in fondazione**, e la **Arreaza**, del 1956, **distrutta senza rimorso alcuno**). Una soltanto quella nella capitale iraniana, **villa Nemazee** (1960-64), **dal nome dei proprietari, cui Ponti si lega, come sempre avveniva, di grande amicizia**.

Planchart, Arreaza e Nemazee, **le tre ville, rappresentano un momento particolarmente felice della progettualità pontiana**. Sono **opere "palladiane" in cui Ponti diviene non solo architetto, ma "scultore e pittore"**. Il riferimento a Palladio non è d'altronde affatto casuale: oltre ad essere il più amato dei "maestri" del passato (è citato ben 14 volte nel prezioso libro *Amate l'architettura*), da Palladio Ponti deriva alcuni concetti, espressi guarda caso proprio nelle ville, e non ancora indagati criticamente. Al di là di una **"centralità" planimetrica**, al di là di una **forte relazione atmosferica tra interno ed esterno**, il più interessante di tali concetti è senz'altro quello delle **"viste passanti"**. Tra fronte e retro (che non è mai un retro), tra un ambiente e l'altro. E, qualora servisse una dimostrazione, possiamo ricordare come le piante di Ponti siano, in questo periodo, solcate di linee che nulla hanno a che vedere con costruzione e distribuzione: sono linee di passi o di sguardi (a partire da fulcri planimetrici segnati realmente da un occhio).
A Teheran tali prospettive immaginifiche si colmano di un ulteriore significato dovuto alla **particolarità contestuale** (la difesa climatica) **e culturale** (per cui vengono mantenuti ben separati, all'interno della casa, i rapporti sociali e quelli familiari). **Da un lato la villa è un "palcoscenico", dall'altro è la "mia" casa.** Ecco allora che la punta prominente, a diamante, dell'ingresso trova riscontro, attraversata trasversalmente l'intera pianta, nella punta prominente, a diamante, della vetrata sul soggiorno. E, lungo questo percorso, come dicevamo poc'anzi, "palladiano", s'intrecciano altre visioni, verso il pranzo di rappresentanza (ove il tavolo è pensato in disposizione frontale, quasi una "ultima cena") e dal piano superiore, destinato alla famiglia, verso il basso, attraverso appositi "mirador". Un concetto che Ponti applica in tutte e tre le sue ville ma che qui assurge ad un'apoteosi, da un lato recuperando segreti significati della cultura araba, dall'altro visualizzandosi in un capolavoro assoluto qual è il **patio**. Nel patio segrete viste reali, attraverso varchi a feritoia dalle geometrie non euclidee, si miscelano senza soluzione di continuità con **placche ceramiche di Fausto Melotti** in cui, a volte, compaiono figure femminili. Ecco dunque che questo spazio incluso, **capolavoro assoluto per il rapporto tra le arti** (né giustapposizione, né consecutività di architettura e scultura, ma una vera e propria fusione), si carica di un'inedita sensualità.
Oggi tutta questa bellezza, tutta questa complessità, sopravvissute miracolosamente a mille rivoluzioni, **rischia di sparire a causa di un piano edilizio prettamente speculativo**. La villa Nemazee va conservata e difesa non solo come capolavoro universale dell'architettura ma anche come **simbolo di due culture differenti che sapevano, allora, parlarsi con**

**grandissima profondità e rispetto**.

## Per approfondire

Firma la petizione contro il rischio demolizione

Interrogazione parlamentare del deputato del Partito democratico Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente e territorio della Camera e presidente onorario di Legambiente, ai ministri degli Esteri Angelino Alfano e dei Beni culturali Dario Franceschini: le reazioni della diplomazia

## Autore

**Marco Romanelli**

Progettista e critico (nato a Trieste nel 1958; nella foto di Andrea Basile), si laurea in Architettura a Genova nel 1983. È stato redattore di "Domus" (1986-94) e "Abitare" (1995-2007), attualmente è columnist di "Inventario". Tra le esposizioni curate "Aperto Vetro 2000" (Venezia); "Gio Ponti: A World" (Londra, Rotterdam, Milano, 2002-03); "Bruno Munari" (Tokyo, 2007); "Design una storia Italiana" (Roma, 2011); "Gino Sarfatti" (Milano, 2012); "Design behind Design" (Milano, 2016). Ha scritto volumi monografici su Gio Ponti, Joe Colombo, Gino Sarfatti, Ico Parisi, Bruno Munari, Umberto Riva, Paolo Ulian e altri. È attivo nei campi dell'architettura degli interni (le sue realizzazioni sono state pubblicate dalle maggiori riviste italiane e internazionali e, nel 2016, ha partecipato alla mostra "Stanze" per la XXI Triennale) e del furniture design (associato con Marta Laudani, ha disegnato, tra gli altri, per Arflex, Azzurra, Bosa, Driade, Fiam, Fontana Arte, Glas, Hands on Design, Laboratorio Pesaro, Montina, O luce, Salviati, Valsecchi)